Mentre la trattativa diplomatica è in fase di attesa

Jet israeliani sorvolano Beirut
Abbattuto un altro ricognitore

Momenti di inferno nella città scossa dal fuoco della contraerea - Cannonate sull'ambasciata americana e su quella egiziana - Attorno al Libano continuano ad accumularsi motivi di tensione

Dal nostro inviato

BEIRUT — Ieri sera, poco dopo le 18, due aviogetti israeliani (quasi certamente due *Phantom*) hanno fatto la loro comparsa nel cielo della capitale libanese. In un attimo, l'aria si è riempita di scoppi, di detonazioni, di raffiche. Tutta la contraerea, palestinese e della *Forza araba di dissuasione*, è entrata in azione. Gli aviogetti hanno effettuato un passaggio veloce, e quando già sembrava che tutto fosse finito, sono tornati — più alti, ma chiaramente visibili — e la sparatoria è ripresa intensa, a lungo. Poco prima era giunta la notizia che un altro ricognitore israeliano senza pilota era stato abbattuto nel primo pomeriggio dai missili SAM 6 siriani.

L'annuncio è stato diffuso dalle fonti militari sia di Tel Aviv, che di Damasco. Secondo gli israeliani l'aereo è stato abbattuto nel cielo della vallata libanese della Bekaa da missili partiti dal territorio siriano subito al di là del confine. I siriani affermano invece che il «*Drone*» (tale è il tipo del velivolo abbattuto) aveva violato lo spazio aereo della Siria e che i suoi rottami sono stati recuperati nella regione di Zebedani, nota località turistica e termale non lontana dal confine. E' il quarto aereo «*Drone*», secondo gli israeliani, e il quinto secondo i siriani, ad essere abbattuto da quando è iniziata la «crisi dei missili».

La schermaglia, dunque, continua animando questa fase di attesa nella trattativa diplomatica in corso. Trattativa che sembra essersi tramutata, nelle ultime 48 ore, in una partita a quattro, con l'americano Habib che media fra Israele e la Siria e l'Arabia Saudita che fa da tramite fra Habib e Damasco (o piuttosto esercita pressioni su Damasco per conto di Habib, pur riaffermando pubblicamente pieno sostegno alla Siria in caso di attacco israeliano).

Intorno al negoziato si agita intanto un confuso polverone di voci e di illazioni, il cui scopo può essere quello di alzare il prezzo della trattativa; ma, forse, anche di precostituire possibili vie di uscita, ipotetiche «concessioni» che consentano di superare lo stallo attuale. Da un lato, i giornali riprendono la notizia della «*garanzia militare*» che Begin avrebbe dato fin dal 1978 alle destre libanesi; dall'altro, si parla di consiglieri sovietici presenti in Libano con le truppe siriane (voce smentita da Mosca), dell'arrivo in territorio libanese attraverso la Siria di 200 o più soldati libici con armamenti sofisticati, della installazione intorno alle posizioni palestinesi di Damour (venti chilometri a sud di Beirut) di modernissimi missili SAM 9 forniti ancora dalla Libia (notizia, anche questa, formalmente smentita dalle fonti dell'OLP).

E il polverone non si limita alle voci. Nel clima teso che vive la capitale libanese — malgrado il terzo giorno consecutivo di relativa tranquillità, che ha evidentemente rinfrancato un po' la gente, almeno nei settori occidentali, facendo letteralmente impazzire il traffico cittadino — si sono inseriti, la scorsa notte, tre misteriosi attacchi contro le ambasciate degli Stati Uniti, dell'Egitto e del Sudan. Le sedi diplomatiche sono state bersagliate con razzi e granate intorno all'una del mattino; quella americana ha riportato danni al secondo, terzo e quarto piano; in quella egiziana è rimasto ferito un diplomatico. Non si è riusciti a identificare, né a dare «un colore» agli attaccanti e resta dunque l'interrogativo se si sia trattato di atti di provocazione o semplicemente di gesti di irresponsabilità (non per questo meno gravi soprattutto se si considera che l'attacco alla sede USA è o vuole apparire chiaramente collegato alla presenza in Medio Oriente dell'inviato di Reagan).

Tutto questo polverone e le schermaglie aeree sulla Bekaa (e anche su Beirut) rischiano comunque di far passare in secondo piano, o addirittura di far dimenticare, il dramma del Libano come tale, che è invece la chiave di volta della crisi attuale e delle sue prospettive di soluzione. Parlando, venerdì scorso, alla sessione della Lega araba a Tunisi, il ministro degli Esteri libanese, Fouad Butros, ha detto: «*E' intollerabile che il nostro paese sia divenuto un terreno di esperimenti, di battaglie, di distruzioni, un luogo dove si commette ogni sorta di violenze e dove la popolazione è costretta all'esodo. Voi dovete aiutarlo a superare la prova, a ritrovare sicurezza e stabilità nel quadro di una intesa globale, incoraggiando le forze che operano per la salvaguardia della sua sicurezza, indipendenza, sovranità ed unità*».

Walid Jumblatt, leader del Partito socialista progressista, ha ammonito che «*la crisi libanese è ad una svolta estremamente pericolosa. Non c'è che una alternativa: o una intesa nazionale o la guerra, una grande guerra civile dalle conseguenze imprevedibili*».

E, infine, Abu Ayad, uno dei massimi dirigenti di Al Fatah, ha detto che «*il ritiro della Forza di dissuasione araba* (chiesto dalle destre; ndr) *è impossibile finché non ci sarà una intesa nazionale; e l'intesa non si può realizzare se il Fronte libanese* (la coalizione delle destre: ndr) *non rompe i suoi legami con Israele*».

Giancarlo Lannutti

Prima dichiarazione di Cheysson

«Il governo francese appoggerà la causa dei popoli africani»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Il primo messaggio della nuova diplomazia mitterrandiana è andato all'Africa con l'annuncio fatto ieri dal nuovo ministro degli Esteri socialista Claude Cheysson che* «il governo francese darà tutto il suo appoggio diplomatico e politico in seno alle istanze internazionali e all'ONU a coloro che lottano per la loro indipendenza e la loro dignità». *Cheysson è stato tra gli oratori più applauditi nel corso della «Giornata per la liberazione dell'Africa» svoltasi a Parigi in margine alla conferenza internazionale contro l'apartheid e per le sanzioni contro l'Africa del Sud, organizzata dall'ONU e dall'OUA nella capitale francese.*

Il nuovo ministro degli Esteri, pur non evocando la questione delle sanzioni nei confronti di Pretoria, ha detto tuttavia che l'orientamento del presidente Mitterrand e del suo governo «avrà conseguenze sulla politica estera della Francia in tutti i continenti e in Africa in particolare».

Non si esclude oggi che per ciò che concerne le sanzioni economiche e le relazioni commerciali di Parigi con l'Africa del Sud, il governo socialista voglia riesaminare gli impegni presi e i contratti già stipulati prima di pronunciarsi. Il segretario del partito socialista Jospin comunque, all'apertura della conferenza parigina, si era pronunciato per l'adozione di sanzioni e la riduzione delle relazioni commerciali con Pretoria, dichiarandosi al tempo stesso per l'immediata indipendenza della Namibia. La sua dichiarazione andava d'altra parte nello stesso senso di quelle fatte da Mitterrand durante la campagna elettorale.

f. f.

Colombo: l'Occidente deve trovare un'intesa con l'Est

VENEZIA — Parlando a conclusione dell'assemblea parlamentare della NATO il ministro degli esteri Colombo ha affermato che l'obiettivo dei paesi occidentali negli anni ottanta «*deve essere la ricerca di un modus vivendi con i paesi dell'Est*» sia in Europa, sia nell'intero scacchiere mondiale.

In questa strategia, che «*non deve essere solo difensiva, ma anche politica*», l'Italia ha un proprio ruolo specifico nel Mediterraneo, dove — ha aggiunto — sarà opportuno immaginare qualcosa di nuovo, una forma di associazione tra la Comunità e i paesi mediterranei che preveda accanto a disposizioni di carattere economico, strumenti istituzionali idonei a sviluppare il dialogo in ogni campo.

In Connecticut studenti e professori contro Haig

FAIRFIELD (USA) — Il segretario di Stato americano Alexander Haig ha pronunciato ieri un discorso alla università di Fairfield, nel Connecticut, dove ha ricevuto un diploma di laurea in legge *Honoris causa*, ma la sua presenza ha determinato dimostrazioni e proteste contro la politica americana.

Già due ore prima dell'arrivo di Haig alcune centinaia di studenti hanno protestato contro la guerra presso la sede universitaria. Quando il segretario di Stato ha preso parte alla cerimonia di consegna del diploma alcuni studenti hanno gridato «Haig è un assassino» e 22 docenti universitari che recavano nastri dai colori blu e bianco — i colori nazionali del Salvador — hanno abbandonato la sala.

Smentendo di aver fornito armi a Prima linea

La Libia respinge ogni accusa di complicità con il terrorismo

Secondo il portavoce dell'ambasciata a Roma, il Marocco ha scatenato una campagna di «menzogne e calunnie» a proposito dell'attentato al Pontefice

ROMA — *Un portavoce dell'Ufficio popolare (ambasciata) della Giamahiriya araba libica, Musbabh El Urfalli, ha respinto ieri le accuse di* «complicità» *fra la Libia e il terrorismo internazionale (e in particolare le notizie circa forniture di armi ad alcuni gruppi estremisti italiani); ha denunciato le* «minacce di morte» *contro Gheddafi da parte del presidente sudanese Nimeiri; ha infine accusato re Hassan del Marocco e i suoi inviati di aver scatenato contro la Libia una campagna di* «menzogne e calunnie» *a proposito dell'attentato a Giovanni Paolo II.*

Nel corso di una conferenza stampa, El Urfalli ha detto che «la Giamahiriya non sa nulla, né da vicino, né da lontano», *delle forniture di armi a Prima linea o ad altri movimenti estremistici. Si è parlato di un mitra belga sequestrato a terroristi italiani. Si è detto che l'arma proveniva dalla Libia.* «Ma il Belgio fornisce armi leggere a molti Paesi di tutto il mondo. Perché allora è stata accusata solo la Libia? Perché la Libia è un Paese indipendente e libero ed intende restarlo. La Giamahiriya libica ribadisce la sua posizione: c'è una differenza profonda fra il terrorismo e la legittima lotta dei popoli per la loro libertà e emancipazione. La Giamahiriya ha dichiarato più volte il suo assoluto rifiuto del terrorismo».

Il portavoce ha così proseguito: «Nel maggio 1973, un terrorista lanciò una bomba davanti alla Questura di Milano. La bomba, destinata all'allora ministro degli Interni Rumor, era del tipo ad *"ananas"* in uso nell'esercito israeliano. Tuttavia, nessuno ha accennato minimamente, o ha creduto, che Israele fosse responsabile dell'attentato. Ora, invece, si accusa la Libia. Accusare la Giamahiriya è diventata una moda. Chiunque voglia deviare l'attenzione dalle vere responsabilità, chiama in causa la Libia».

A proposito del «caso» *Nimeiri, il portavoce ha espresso* «vivo rincrescimento» *per il fatto che il capo di uno Stato membro dell'ONU e dell'OUA abbia minacciato il* «capo di una rivoluzione» *(Gheddafi) di un altro Paese indipendente e sovrano, membro anch'esso dell'ONU e dell'OUA. In un'intervista a un'agenzia tedesca occidentale, ripresa anche dalla stampa egiziana, Nimeiri ha* «incitato all'assassinio» *di Gheddafi, ha dichiarato di* «lavorare per distruggere Gheddafi» *ed ha aggiunto:* «L'obiettivo della nostra strategia è porre fine a Gheddafi».

El Urfalli si è inoltre «rammaricato» *del fatto che le dichiarazioni di Nimeiri siano state pubblicate* «senza alcun commento» *da parte di quella stessa stampa occidentale* «la quale tuttavia ritiene che incitare all'assassinio sia una delle cose più barbare del mondo».

Per quanto riguarda, infine, la «campagna diffamatoria, di stampa e diplomatica» *lanciata da re Hassan contro la Libia, El Urfalli ha detto:* «Il regime monarchico marocchino ha *tentato* di coinvolgere la Giamahiriya nell'attentato a sua santità il Papa, un uomo che ha speso tutta la sua vita nella lotta per la pace. Ma l'inviato di re Hassan ha lasciato il Marocco prima dell'attentato. Rivolgiamo perciò a re Hassan una precisa domanda: "Se era così bene informato sull'esistenza di un complotto contro il Papa, perché non l'ha denunciato per tempo? Perché non ha parlato prima? Perché non ha messo sul chi vive il Vaticano?". La nostra conclusione è che re Hassan non ha alternative: o è un bugiardo o è un complice dell'attentatore».

Il portavoce libico ha infine ribadito la solidarietà della Giamahiriya con il popolo sahraui e con gli altri Paesi (Algeria, Mauritania) «minacciati dall'espansionismo marocchino».

a. s.

Durante un furioso temporale

In un incidente aereo muore Jaime Roldos presidente dell'Ecuador

QUITO — Il presidente dell'Ecuador, Jaime Roldos, è morto ieri in un incidente aereo. Insieme a lui hanno perso la vita altre otto persone: la moglie Marta Bucaram, il ministro della Difesa gen. Subia e la moglie, due consiglieri militari e tre membri dell'equipaggio. La sciagura è avvenuta alle 22 (ora italiana) nella località di Guachanama, a 15 km. da Macara, mentre nella zona imperversava un furioso acquazzone. Questo particolare sembrerebbe escludere l'ipotesi di un sabotaggio; tuttavia, una telefonata anonima ad un giornale ha rivendicato la responsabilità dell'incidente al movimento di guerriglia colombiano «M-19».

Jaime Roldos, 40 anni, era salito alla presidenza nell'agosto del '79: era il primo presidente costituzionalmente eletto dopo oltre dieci anni di dittature civili e militari. Roldos proveniva dal partito «Concentramento delle forze popolari» (CFP). Era stato legato in un primo tempo alla politica di Assad Bucaram (zio della moglie), ma se ne era poi staccato nel 1979, poco dopo la sua elezione. Si definiva «uomo di centro-sinistra» e la sua vittoriosa campagna elettorale (raccolse oltre un milione di voti) fu portata avanti all'insegna dello slogan «*Necessità di un cambiamento*».

La presidenza dell'Ecuador è stata ora assunta, come prescrive la Costituzione, dal vice presidente Osvaldo Hurtado.

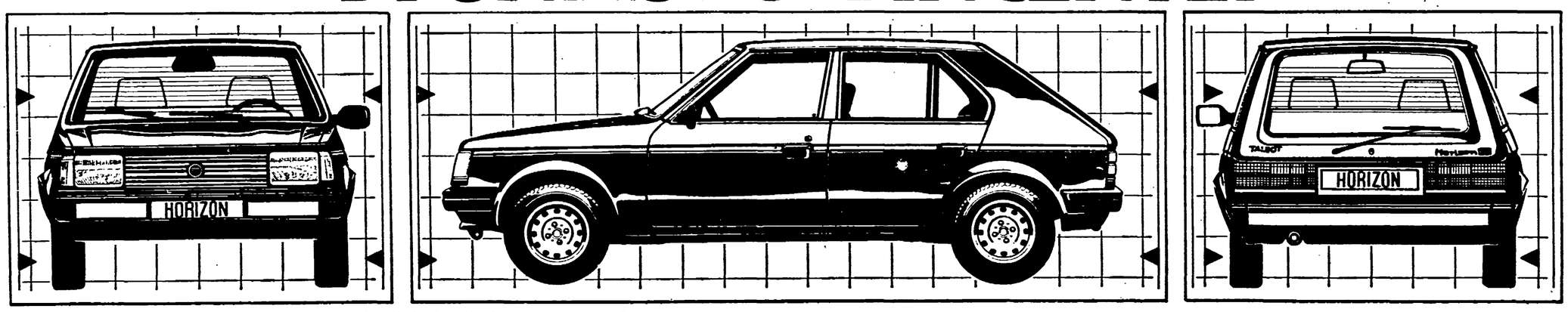
Nell'aeroporto bulgaro di Burgas

L'aereo turco dirottato: arrestati i terroristi salvi tutti i passeggeri

SOFIA — Si è conclusa nel primo pomeriggio di ieri la vicenda dell'aereo turco sequestrato da quattro «pirati dell'aria» e dirottato a Burgas, in Bulgaria. Due dei terroristi sono stati attirati fuori dell'aereo con la promessa di un colloquio con i giornalisti e subito arrestati dalle forze dell'ordine bulgare. Gli altri due sono stati sopraffatti dagli stessi ostaggi: uno, disarmato, è saltato a terra ed è stato arrestato, l'altro ha sparato alcuni colpi alla cieca, ferendo in modo non grave una decina di passeggeri e rimanendo a sua volta ferito.

La vicenda era iniziata nella mattinata di domenica. L'aereo, un DC 9 della THY, la linea aerea turca, in volo da Istanbul ad Ankara, con 118 persone a bordo, era stato dirottato venti minuti dopo la partenza. Atterrati all'aeroporto di Burgas, i quattro dirottatori, tutti membri dell'organizzazione turca di estrema sinistra Dev-Sol (Sinistra rivoluzionaria) avevano liberato alcuni passeggeri (in maggioranza donne e bambini) e lanciato una serie di ultimatum. Minacciavano di far saltare il velivolo con tutti i suoi occupanti se non fossero state accolte le loro richieste: la liberazione di 47 detenuti politici rinchiusi nelle carceri turche e 500.000 dollari di riscatto. Ma il governo militare turco aveva respinto ogni tentativo di mediazione.

IDENTIKIT
DI UN'AUTO VINCENTE.



■ *Alla sua nascita la Horizon vince subito il titolo di "Auto dell'Anno".*

■ *Al successo della critica segue il consenso degli automobilisti: oltre 115.000 Horizon vendute solo in Italia.*

■ *Una linea bella e un equipaggiamento di serie veramente completo: pensate che la Horizon GLS 1300 cc. ha ben 20 optionals in più compresi nel prezzo* (lunotto termico, luce posteriore nebbia, spia usura pastiglie freni anteriori, cinture anteriori a avvolgimento automatico, sicurezza bambini porte posteriori, retrovisore esterno regolabile dall'interno, due luci di retromarcia, appoggiatesta anteriori regolabili in altezza, voltmetro, contachilometri parziale, climatizzatore con ventilatore a 2 velocità, predisposizione autoradio, accendisigari, consolle centrale, plafoniera con lampada leggicarte, tergilavavetro lunotto, orologio digitale elettronico, accensione transistorizzata, presa diagnosi elettronica, modanature laterali).

■ *Solida e affidabile, la Horizon ha un ottimo rapporto prestazioni/consumi: alla LS 1100 cc. bastano 6,6 l. per fare 100 Km. a 90 Km/h. (U.T.A.C.).*

■ *Horizon, in 5 modelli e tre motorizzazioni (1100, 1300, 1500 cc.) ad un prezzo sempre altamente competitivo ed interessante:* **da L. 5.870.000, ma attenzione, con IVA e trasporto compresi. Dai 300 Concessionari Talbot.**

Talbot ha scelto IP

Scoperta l'auto vincente, a Voi la scelta vincente.

TALBOT HORIZON

Finanziamenti rateali diretti PSA Finanziaria Italia S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali.